

STRUMENTI DI CATECHESI

Liturgia

2

LUIGI VITTURI - NICOLA PETROVICH

LO RICONOBBERO NELLO SPEZZARE IL PANE

Riflessioni e catechesi sulla Messa



MARCIANUM PRESS

© 2011, Marcianum Press, Venezia

L'Editore ha cercato con ogni mezzo i titolari dei diritti dell'immagine di copertina senza riuscire a reperirli; resta a disposizione per l'assolvimento di quanto occorra nei loro confronti.

Impaginazione e grafica: Linotipia Antoniana

ISBN 978-88-6512-055-2

Indice

Presentazione	7
I parte	
In cammino verso Emmaus.	
Lectio su Luca 24, 13-35	9
I loro occhi erano impediti a riconoscerlo	13
Stolti e lenti di cuore	21
Resta con noi, Signore	29
E lo riconobbero	33
Fecero ritorno a Gerusalemme	37
II parte	
Eternamente alleati. Eucaristia e mistero nuziale	41
Il popolo: la famiglia si ritrova	43
La parola: la famiglia si parla	47
Il pane spezzato: la famiglia si dona	50
III parte	
Schede per la catechesi	57
IV parte	
10 consigli per vivere meglio l'Eucaristia domenicale in comunità	97
Bibliografia	103

Presentazione

Durante l'ultima cena Gesù sa che sta per morire in croce. È l'ultima volta che vede i suoi discepoli. Prima di lasciarli vuole consegnare loro un segno del suo amore, un gesto che ricordi in eterno quell'amore che lo spinge a donare la vita. Così istituisce l'Eucaristia. "Inventa" la prima Messa. Prende il pane e lo spezza. Prende il calice e lo dà a loro. È l'ultima cosa che fa. Dopo aver compiuto questi gesti afferma: "fate questo in memoria di me", in memoria del mio amore. Fa pensare che da allora per quasi 2000 anni, in maniera ininterrotta, la Chiesa celebra questo rito. Lo celebra come la cosa più importante e preziosa lasciata dal suo Signore. Lo celebra come il punto di arrivo e di partenza di tutta la sua vita.

Per noi cristiani tuttavia ci sono due grandi pericoli nascosti nella partecipazione all'Eucaristia. Il primo è la poca consapevolezza del suo significato, dei suoi gesti, dei suoi riti. È il non cogliere tutta la profondità e la ricchezza della Messa. È il non aver mai fatto una seria catechesi sul suo senso. Nella Messa, per esempio, ci sono tantissimi piccoli riti il cui significato quasi sempre sfugge.

L'altro pericolo è che le cose che facciamo con più frequenza, anche le più significative, corrono sempre il rischio dell'abitudine. Anche nel celebrare l'Eucaristia il grosso pericolo è quello del ritualismo, cioè dell'essere abituati a determinati gesti, a determinati riti, a determinate parole, ma senza più percepirne il senso. Il rischio dell'abitudine è davvero "una brutta bestia" e ci fa vivere superficialmente le nostre celebrazioni. Dio

infatti è sempre “novità”, così anche la celebrazione di un sacramento deve essere sempre nuova. Novità però non significa che, per esempio, dentro la Messa ci devono essere sempre cose nuove, gesti nuovi, per cui la celebrazione diventa una cosa strana o “straordinaria”, ma è il mio modo di viverla, il mio atteggiamento nel vivere la celebrazione che deve essere sempre nuovo.

A causa di questi pericoli ci siamo proposti di scrivere questo semplice testo con due speranze: la prima è quella di aiutare chi lo leggerà a capire e a cogliere il significato spirituale del mistero dell’Eucaristia. La seconda è quella di proporre cose, forse anche note, la cui meditazione però aiuta a vincere la meccanica abitudine e la stanca ripetitività che rischiano di insinuarsi nelle nostre celebrazioni.

Il testo si divide in quattro parti: nel primo capitolo viene offerta una riflessione dal sapore più spirituale sul senso dell’Eucaristia a partire dall’episodio dei discepoli di Emmaus. Nel secondo capitolo si cercherà di cogliere il senso della Messa a partire dall’esperienza basilare della realtà della famiglia. Il terzo capitolo contiene alcune schede che spiegano nel dettaglio i vari riti della Messa e che sono pensati come strumenti per una catechesi sull’Eucaristia. Infine un’ultima parte contiene alcuni consigli, semplici e molto concreti, che possono aiutare a vivere bene la celebrazione eucaristica. Sono come delle “istruzioni per l’uso”, delle piccole “regole di galateo” per rendere più ricche e vive le nostre Messe.

Che il Signore ci doni di scoprire sempre di più questo grande tesoro che Egli con straordinaria audacia ha posto nelle nostre mani.

don LUIGI e don NICOLA

I parte

In cammino verso Emmaus
Lectio su Luca 24, 13-35

Vitturi Luigi

Le cose che facciamo con più frequenza, anche le più significative corrono sempre il rischio dell'abitudine. Questo può succedere anche nel celebrare l'Eucaristia. Ecco quindi una prima provocazione, soprattutto verso coloro che partecipano quotidianamente alla messa, o almeno ogni domenica: il grosso rischio è quello del ritualismo, cioè dell'essere abituati a determinati gesti, a determinati riti, a ripetere determinate parole, determinate frasi. Il rischio dell'abitudine, davvero "una brutta bestia", in qualche modo, non ci fa vivere bene le nostre celebrazioni.

Un sacramento, l'Eucaristia in particolare, è presenza di Dio, è Dio che agisce nella vita degli uomini. Dio è sempre "novità", così anche la celebrazione di un sacramento deve essere sempre nuova. Attenzione, però! Novità non significa che, per esempio, dentro la messa ci devono essere sempre cose nuove, gesti nuovi, per cui la celebrazione diventa una cosa strana o "straordinaria", ma è il mio modo di viverla, il mio atteggiamento nel vivere la celebrazione che deve essere sempre nuovo.

La novità può scontrarsi con l'abitudine, e spesso l'abitudine vince. Faccio un semplice esempio: siamo talmente abituati che, dopo il "*per Cristo nostro Signore*", si dice "*amen*", che anche quando non bisogna dirlo viene la tentazione di pronunciarlo, come soprappensiero. Tanto che talvolta il celebrante, soprattutto durante il prefazio, modifica la frase in "*per Cristo Signore nostro*" e tutti stanno zitti. Vedi? Basta girare un attimo le parole e si vince l'abitudine. Però non sempre bisogna trovare per forza un "trucco" per far fronte all'abitudine. Ciò cui devo fare attenzione è l'atteggiamento interiore, è l'atteggiamento con cui mi avvicino